O nera farfalla, Venusti, che oggi vedi nel falco! –

Chi sa forse che invano promette fiori di nubi, e prati di cielo nell'alto!

Allora, se cadrai, non rimpiangerai le tenere erbe lusingate dal vento, i piccoli fiori teneri che prima coglievi? –

Erano "pitteti" i fiori, avevano nel gambo un veleno – Non rimpiangerai quel veleno non odierai chi te lo svelò rudemente? – Era un dolce veleno che gustavi, pareva un farmaco dolce – Non feci male a ritrarti dal labbro la coppa? –

Se tu lo senti, se un dubbio solo ti morde abbandonami pure e ritorna a quel veleno di allora – Perchè io non serbo rancori e so non batter le ciglia anche se so che le mani che stringo le stringo per l'ultima volta! –

Lontani i giorni troppo corti e le viltà senza
limiti nella bonaccia piena di miasmi –
Lontano il sonno su coperte di ribrezzo e
sotto cieli di sogni infetti –
Mi libero, e in un'ora lascio gli anni dietro
a me! –
Pasqua che nasci, campane già sciolte! –
Vi è ancora chi attende la sua Pasqua intento
a sciogliere gli ultimi nodi delle sue campane.
Colle unghie, con le mani, coi denti, nel
buio della torre lavora – In alto nei cieli consuma
la ruggine il bronzo – Giungerà a tempo allo
stormo o all'ultimo nodo disfatto cadrà
il battaglio dell'ultima voce?
Con le unghie, con le mani, coi denti nel buio
della torre egli vuol lavorare –
E nel buio una luce lo sforza, prepotente,
fatta di candidi, come l'aria che si
beve sui ghiacciai di mezzogiorno! –
O Monte Bianco –

Marzo 1926